

CAPITOLO IV.



Exurge veritas et erumpet.
Tertuliano.

SOMMARIO.

Patimenti e morte di San Marcello. — Trionfo di Costantino sopra Massenzio. — Rivoluzione nelle leggi dell'impero. — Erezione delle grandi basiliche romane. — *San Giovanni di Laterano.* — *San Pietro.* — *San Paolo.* — *San Lorenzo fuori delle mura.* — *Santa Croce in Gerusalemme.* — *Sant' Agnese, ecc.* — Arianesimo. — Sant' Atanagio in Roma. — Sant' Ambrogio. — Sant' Agostino. — Morte di Santa Monica. — San Girolamo. — San Paolino di Nola. — Successione dei Pontefici. — Rapimento ed esilio di Liberio. — Intrusione di Felice. — Il diacono Orsino assediato in Santa Maria della Neve. — Persecuzione di Giuliano. — Santi Giovanni e Paolo. — Nove chiese. — *San Lorenzo in Damaso.* — *Santa Maria Maggiore.* —

QUARTO SECOLO

Eccoci all'epoca in cui a Roma e nell'impero si moltiplicano i cristiani monumenti. Ma innanzi che pel cristianesimo cominciassero a risplendere giorni di pace, ebbe ancora de' martiri sotto il regno di Massenzio. Il Papa Marcello fu condannato ad aver cura delle belve destinate ai sollaz-

zi del popolo, e per nove mesi stette nelle loro stalle. In capo a questo tempo, alcuni cherici riuscirono a cavarnelo fuori. Lo nascosero nella casa posseduta da Santa Lucina presso la *via Lata*, e che da lungo tempo era il rifugio dei malati e de' poveri. Questa casa divenne allora un oratorio, dove i fedeli andavano ad udire le pie esortazioni del pontefice. Seppelo Massenzio, ed ordinò tosto che quell'oratorio fosse convertito in istalla, e ridusse una seconda volta Marcello al vile uffizio di guardiano delle belve. Il pontefice succombette tosto sotto il peso di questi nuovi patimenti, ed il luogo santificato dal suo martirio diventò una chiesa che i cristiani posero sotto la sua invocazione. Oggi è *San Marcello al Corso*.

Infrattanto Costantino era stato acclamato Cesare nel 306: nel 312 determinossi di marciare in Italia, ed il 27 ottobre di quell'anno, accampossi formidabile co' suoi 40 mila soldati sulla riva del Tevere al cospetto dei centosettantamila uomini di Massenzio. Il ponte Milvio (oggi *Ponte molle*) separava i due campi; ma nel dì seguente, l'esercito di Massenzio, confidente nel proprio numero, passa il fiume; Massenzio stesso vi si mette a capo, poichè il popolo di Roma gli rinfaccia la sua viltà, ed egli d'altra parte ha creduto di vedere un presagio di vittoria nelle ambigue parole dei libri sibillini. D'altra parte una nuova insegna sventola sopra le legioni: essa è il *Labaro* segnato con la croce del Calvario, che

GOURNERIE. *Roma Crist.*

reca seco la promessa del trionfo. Costantino non sente in sè soltanto il genio dei grandi uomini, ma l'impulso della divinità: *instinctu divinitatis, mentis magnitudine* (1). Sanguinosa fu la battaglia e definitiva. Massenzio, nella stolta sua speranza, aveva fatto rompere il ponte Milvio, ed essendosi così chiusa ogni ritirata, egli e gran parte del suo esercito si affogarono nel Tevere.

Poche ore prima di questo fatto che mutò faccia al mondo, Costantino marciando nella campagna, mentre il sole cominciava a piegare all'ocaso, vide nel cielo una croce luminosa con le celebri parole: *In hoc signo vinces*. Una chiesa fu edificata nel Medio Evo in sul monte Mario, nel luogo sopra il quale, secondo la tradizione, apparve tal visione all'imperatore.

Intanto le porte della città eterna s'aprono alla Croce; ed il Senato ed il popolo innalzano a Costantino un arco trionfale, ad ornamento del quale si raccolgono i più bei marmi, si chiamano i più dotti artisti, e si giunge persino a spogliare de' suoi basso-rilievi un arco trionfale di Trajano. Questo monumento esiste ancora in tutta la sua interezza: ed è quel desso che vediamo con le sue statue delle fame, co' suoi tre archi, le sue alte colonne di giallo antico, all'estremità della *via sacra*, presso l'anfiteatro di Vespasiano, in sulla direzione della strada d'Ostia.

(1) Iscrizione dell'arco trionfale di Costantino.

Or il primo pensiero di Costantino, divenuto signore della capitale del mondo e catecumeno, fu di piantare in ogni dove la civiltà del Vangelo. Le infami oscenità de' pagani furono proscribede sotto pene severe. Per togliere ogni pretesto agl'infanticidii, ch'era una consuetudine dei costumi romani, l'imperatore ordinò che i figliuoli dei poveri fossero nutriti a spese del pubblico erario. Le emancipazioni degli schiavi furono favoreggiate e rese sacre da una cerimonia religiosa: se non abolito, fu reso più difficile il divorzio: la confiscazione de' beni de' rei cessò dal colpire quelli delle mogli e de' figliuoli; fu divietato di gettar i prigionieri nelle segrete e di legarne le membra con catene; l'appello all'imperatore fu permesso sempre agli orfani ed alle vedove, e non mai ai loro avversarii (1). Par di sognare udendo proclamarsi queste massime della più alta civiltà, come leggi dell'impero, alcuni giorni appena dopo il regno di Diocleziano e di Massimiano Ercoleo. Che eran dunque divenuti Giove, Venere, Flora, Priapo? *il Signore ne aveva purgato la terra*, per parlare con l'eloquente linguaggio di Lattanzio. Ed ecco perchè in pochi giorni il mondo trovossi come trasformato.

(1) Per tutte queste modificazioni alle leggi dell'impero, veggasi Zozomeno, Socrate ed i Codici Teodosiano e Giustiniano.

Il primo monumento cristiano innalzato a Roma da Costantino fu un battistero sotto l'invocazione di San Giovanni, dove proponevasi di ricevere l'acqua battesimale. Negli antichi giardini di Plauzio Laterano, occupati allora dal palazzo dell'imperatrice Fausta, fu edificato quel sontuoso battistero che attrae anche a' giorni nostri la pietà de' fedeli e la curiosità degli artisti a San Giovanni di Laterano. E veramente tanto da questo come dal battistero di Ravenna si può meglio riconoscere la forma di questo genere di edifizii speciali della Chiesa primitiva, e le cerimonie che si praticavano nell'amministrazione del primo sacramento de' Cristiani. L'acqua santa vi è contenuta in un'urna di basalto posta nel mezzo d'una vasta conca in cui discendevano i neofiti. Anche al presente i convertiti, nel sabato santo, fanno abjura, al battistero di Costantino, e ricevono il segno distintivo della loro nuova fede.

Costantino aggiunse al suo battistero una grande basilica, intitolata al Salvatore e ai due santi Giovanni. Essa è il S. Giovanni di Laterano, la madre del mondo e la cattedrale delle chiese, come sta scritto nella sua facciata (1): chiesa in fatti

(1) L'iscrizione della facciata di S. Giovanni di Laterano è così concepita: *Dogmate papali et decreto imperiali mihi datum est esse caput et mater omnium ecclesiarum orbis terrarum.* San Giovanni di Laterano negli atti antichi è indicato specialmente

la più celebre dell'universo per l'antico suo battistero, per la moltitudine di catecumeni che nella durata dei secoli vennero d'ogni paese a chiedervi l'acqua battesimale, e pei dodici concilii che vi sono stati celebrati.

Questa venerabile Basilica fu consacrata dal pontefice S. Silvestro, il 5 degl'idi di Novembre (*); e la commemorazione di questa dedizione è rimasta una festa per tutta la cristianità. S. Giovanni di Laterano fu saccheggiato, arso e ruinato in diversi tempi: fu principalmente arso nel principio del quartodecimo secolo: ed allora il Petrarca, col cuore trambasciato, scriveva a Papa Urbano: « Padre misericordioso, con qual cuore puoi mollemente dormire sulle rive del Rodano, sotto i pacifici tetti delle tue stanze dorate, mentre il Laterano va in fiamme, mentre la madre di tutte le chiese manca di tetto, ed è a balia de' venti e delle tempeste? »

La basilica attuale non è più antica del 1360, e la facciata è opera del passato secolo d'Alessandro Galilei. È un nobile e spazioso edificio, dove per mala sorte il Borromini ha nascosto sotto massicci piloni le colonne di breccia, di serpentino, e di brocatello dell'antica chiesa. Gigantesche statue di santi, ritte nello spessore de' pi-

sotto il nome di *Basilica del Salvatore*, e di *Basilica Costantiniana*.

(*) Il giorno 9 di Novembre.

loni, sembrano richiamarvi per la loro gravità, e pel loro novero i pontefici ed i prelati che spesso vi si sono radunati. Da ogni parte vedete ricche cappelle, sontuosi mausolei, antichi avanzi: la tavola sopra cui Gesù Cristo fece la cena vi è incassata nell'oro; e le colonne che Augusto fece gettare col bronzo dei rostri tolti alle navi prese ad Azio, vi sostengono l'architrave dell'altare dove il Dio de' Cristiani sta esposto alla venerazione delle anime pie.

Molte altre Basiliche romane riconoscono la propria origine da Costantino: San Pietro fra le altre, e San Paolo *fuor delle mura*; Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo.

Ho detto che appiè del colle Vaticano, nel giardino e nel circo di Nerone i primi cristiani patirono il martirio, e che vi fu sepolto il corpo del principe degli Apostoli. D'allora questo luogo era divenuto santo e venerato: Anacleto vi aveva fatto un oratorio; e San Silvestro ajutatone dell'imperiale munificenza, verso il 323 v'innalzò una chiesa sontuosa. Questa chiesa era a cinque navi separate da novantasei colonne di marmo: era lunga trecentotredici piedi, e larga dugendiciotto. Gregorio Turonese ne parla con istupore. La tomba di S. Pietro era collocata sotto l'altare, e nelle pareti che la circondavano era stata praticata una piccola finestra, che si apriva per coloro che volevano pregare avanti le sante reliquie. La frequenza de' pellegrini era grande a questo venerato sepolcro: vidersi talora errare per le contrade

di Roma come *nugoli di formiche e di api*; ed i principi stessi, i re, gl'imperatori vennero spesso a piegare l'orgoglio del loro diadema ai piedi del pescatore di Tiberiade. Totila è uno di quelli che sono menzionati dalla storia.

Carlomagno non ascese i gradini del santuario che baciandoli l'uno dopo l'altro. Sopra la tomba di S. Pietro Fulrado, abate di San Dionigi, depose l'atto di donazione delle città e delle provincie onde Pipino faceva omaggio al successore del capo degli Apostoli. Assai imperadori furono incoronati in questa basilica, assai santi vi furono canonizzati; pochi vescovi vi aveva ne' primi tempi che si dispensassero di portarvi, almeno una volta nel corso di loro vita, le loro preghiere e quelle del loro gregge.

« Quali fatiche, quali difficoltà ti hanno indotto a trascurare il beato Pietro, scriveva Gregorio VII all'arcivescovo di Roano, mentre dalle più remote parti del mondo, gli stessi popoli novellamente convertiti alla fede, uomini e donne, si sforzano di venirvi ogni anno? » *Quum ab ipsius mundi finibus, etiam gentes noviter ad fidem conversae, studeant annue tam mulieres quam viri ad eum venire.* Roma pagana non vide mai che vinti incatenati salire al suo tempio del Campidoglio: Roma cristiana ha veduto tutte le nazioni, tutte le grandezze frammischiarsi, confondersi sotto le maestose arcate di San Pietro.

La nobile basilica eretta da S. Silvestro ha vissuto undici secoli; ma oggidì non se ne veg-

gono che pochi vestigi nelle grotte vaticane. Queste celebri grotte, luogo della sepoltura di San Pietro, area dell'antico oratorio di Sant'Anacleto, trovansi sotto la croce della chiesa attuale, com'erano nel centro della prima. Il pavimento dell'antica chiesa vi è stato religiosamente conservato: vi si veggono statue di santi grossamente scolpite, mosaici singolari, cenotafii ornati di basso-rilievi improntati di tutta la rozzezza dell'arti del Basso Impero. Nel mezzo di queste grotte è la *Confessione* di S. Pietro: essa è circondata da una galleria circolare e forma una piccola cappella il cui altare riccamente decorato s'innalza sopra il sepolcro dell'Apostolo. Sopra questo sepolcro è un'apertura tanto nell'antica come nella nuova chiesa: ed è questa che chiamasi l'*ombilico della Confessione*. Vi si fanno passare i *Pallii* che si danno agli arcivescovi, che essendo uno dei simboli della potestà ecclesiastica, debbono essere ricevuti dalle mani di S. Pietro fondamento inconcusso della Chiesa: *Accipe pallium de corpore Sancti Petri* (1).

La Basilica di S. Paolo fu edificata in un campo appartenente a Santa Lucina, dove l'apostolo era stato sepolto. Essa fu consacrata nel 323, e riedificata da Teodosio in sullo scorcio del quarto secolo con nuova magnificenza. Allora senza

(1) Non parleremo della chiesa attuale di S. Pietro se non all'epoca della sua edificazione.

dubbio dalla basilica Emiliana o dal mausoleo di Adriano vi furono reate quelle stupende colonne di cipolino e di breccia violetta, le quali ora infrante e calcinate dall'incendio giacciono intorno la chiesa di cui più non sostengono le splendide cornici ed il tetto di cedro. Non può aversi idea in Francia dell'effetto che producono quelle lunghe file di colonne, fra le quali l'occhio discerne tutte le parti dell'edifizio e che, per la loro leggierezza, la loro eleganza, ed il loro splendore, pare che vi sieno ad ornamento, come l'oro e le statue sopra gli altari, anzichè per sostenere l'armatura di legno che vi sta sopra il capo. Una singolarità della chiesa di San Paolo, singolarità per altro che trovasi in parecchie chiese d'Italia, come a Sant'Andrea di Rimini, ed a Sant'Apollinare *in Classe* presso Ravenna si è, che tutta la rustica opera del tetto non vi era celata all'occhio. Questa disposizione strana fa mala vista per la sua povertà in mezzo a tutta la ricchezza dell'arte e degli ornamenti. Poco importa che le traviature sieno di cedro: il tempo tosto le annerisce ed allora non si ha più che il rozzo aspetto dei contrafforti e dei travi che s'incrociano per posare poi sopra eleganti arcate.

Dopo l'incendio del 1823 più non rimase di San Paolo che la facciata co' suoi singolari mosaici e l'abside dov'era l'altar maggiore. D'allora si è proseguita con attività l'opera della riedificazione: oggi l'antica basilica rinasce dalle sue ceneri, ma chi ci restituirà i ritratti dei papi da S.

Pietro in poi, che ne ornavano la navata maggiore? Per quanto il nuovo sia rassomigliante all'antico edificio, esalerà esso mai quel profumo d'antichità che si aspirava nel primo? ed in mezzo quelle stupende colonne di granito di Corsica, non ci resterà ancora desiderio dei bei marmi di Paro, del porfido, del rosso d'Egitto, i quali dai templi de' Gentili, erano venuti a cercare un asilo nel tempio del grand' apostolo?

Sopra la catacomba di Ciriaco in cui era stato sepolto S. Lorenzo, fu edificata nel 330 la chiesa di S. Lorenzo *fuor delle mura*. Riedificata nel secolo da Pelagio II, accresciuta nel terzodecimo da Onorio III, ristaurata nel XV, XVI e XVII presentasi questa chiesa sulla via di Tivoli con un portico sostenuto da sei colonne e dipinto a fresco. Ventidue colonne di granito orientale ne dividono le tre navi: vi si trovano gli *amboni* dei primi tempi: vi si vede una cattedra pontificale ornata di mosaici, e vi si venerano i corpi di San Lorenzo e di Santo Stefano.

Intanto, dappoichè Costantino era signore del mondo, la pia sua madre Elena aveva rivolti gli occhi sopra Terra Santa, e sebbene in età di ottant'anni vi era andata ad abbattere la statua di Venere dal tempio che Adriano le aveva innalzato sul Calvario. È noto come nel demolirsi le fondamenta di questo tempio furono trovate tre croci e diversi strumenti di supplizio. Un miracolo rivelò quale delle croci era stata santificata dalla morte di Gesù Cristo; ed Elena, dopo averne la-

sciato una parte a Gerusalemme ed averne data un'altra alla chiesa di San Pietro, fece edificare una basilica per collocarvi la preziosa reliquia. Tale fu l'origine di *Santa Croce in Gerusalemme*. Essa occupa lo spazio degli *Orti Variani*, sontuosi giardini contaminati dalle turpi dissolutezze di Eliogabalo. La chiesa attuale è del XII secolo; la facciata ed il vestibolo ornato di basso-rilievi e di colonne sono opere dovute a Benedetto XIV. I corpi di San Cesario e di Sant'Anastasio vi riposano sotto l'altare in una grand'urna di basalto ornata di quattro teste di lioni: la volta della tribuna è abbellita da graziose pitture del Pinturicchio; ed una misteriosa cappella è intitolata a Sant'Elena. Non è però quivi che riposa il corpo della Santa: esso fu deposto per ordine di Costantino nella catacomba *inter duos lauros*, di già celebre per la sepoltura de'Santi Marcellino e Pietro, e sopra cui l'imperatore fece edificare una chiesa sotto la loro invocazione. Tutti i monumenti innalzati dalla pietà di Costantino furono da lui riccamente dotati.

Oltre le patene, i calici d'oro, le anfore di bronzo, di cui si può vedere l'enumerazione in Anastasio, ad ogni chiesa costitui rendite proprie. Quelle di S. Giovanni di Laterano ascessero alla somma di 17,717 soldi d'oro. La chiesa di S. Pietro ebbe delle case a Tiro, ad Alessandria, ad Antiochia, sulle rive dell'Eufrate; erano antichi possedimenti confiscati ai martiri, di cui non s'erano potuti trovare gli eredi: essi sommini-

strarono per le cerimonie del culto tutti i profumi celebri nella Scrittura, il balsamo, il nardo, il cinnamomo, il zafferano, lo storace e la cannella. Per tal modo apertamente manifestavasi la pia liberalità della corte imperiale.

Lungo sarebbe e noioso il descrivere minutamente ciascuna delle chiese che hanno origine, o si crede, ai tempi di Costantino. Abbiamo parlato delle principali, e ci limiteremo ad accennarne alcune altre. La più importante è senza dubbio Sant' Agnese della *Via Salaria*: essa fu edificata dall' imperatore per domanda che gliene fece la figliuola sua Costanza, nel luogo dov' era stato sepolto il corpo di Sant' Agnese, e ne è rimasta intatta d' allora in poi in mezzo a tutte le rivoluzioni, a tutti i saccheggi: è oggi il più antico edificio cristiano di Roma (1). Vi si discende per quarantacinque gradini di marmo; e quello ch' essa presenta di più singolare sono due portici l'uno sopra l' altro, sostenuti da colonne antiche di breccia e di *porta-santa* (2). La statua della Santa ha il tronco d' alabastro, e i piedi, la testa e le mani di bronzo dorato. Le sue reliquie

(1) Infatti abbiamo detto che tutte le altre chiese erano state più volte restaurate od anche rinovate per intero.

(2) Gl' Italiani danno tal nome ad una specie di breccia che forma le cornici della porta santa a S. Pietro.

sono sotto l' altare splendente di pietre preziose, e nelle pareti sono state incrostate assai iscrizioni sepolcrali antiche.

Presso questa chiesa avviene un'altra di forma ellittica, la cui volta ornata di puttini che vendemmiano ha fatto credere fosse un antico tempio di Bacco. Se si ha da aggiunger fede ad Anastasio bibliotecario, questo grazioso monumento sarebbe stato edificato da Costantino, perchè vi fossero battezzate le sue figliuole, e poi vi sarebbero state sepolte.

Una rimembranza speciale è annessa a S. Martino: nell' antica chiesa che sotto la nuova esiste ancora, tennesi un concilio nel 324. Quest' antica chiesa pavimentata di piccoli quadretti bianchi e neri, era l' Oratorio di San Silvestro. Vi si vedeva un mosaico rappresentante il pontefice ai piedi di Maria; altrove la Vergine appariva fra due Sante: tra i ritratti di San Pietro e di San Paolo si trovava il ritratto di Gesù Cristo, e l' *Agnello di Dio* presso il Battista. Oggi questa singolare basilica è deserta, fredda, muffata per l' umidità e pel tempo. La chiesa che le è successiva è del XVI secolo: unica forse fra i monumenti religiosi ha le sue muraglie ornate di paesaggi che rendono doppiamente curiosi i nomi di Pusino e di Guaspre.

Nomineremo anche, come spettanti a questa età, le chiese di San Sebastiano *alle Catacombe*, di San Salvatore e di Sant' Eustachio *alle Terme*, di San Pietro *in Montorio* sul Gianicolo, di San

Crisogono in *Trastevere*; de' Santi Apostoli, attualmente chiesa de' Minori Conventuali al piede del Quirinale; di San Marco del palazzo di Venezia, di Santa Balbina del monte Celio e di S. Giacomo *Scossacavalli*: ma tutte queste chiese, la cui origine non è autentica in egual maniera, sono state rinnovellate coll' andar de' secoli. Una singolare e bizzarra tradizione è annessa alla fondazione di San Giacomo *Scossacavalli*. Si assevera, che avendo Sant' Elena fatto venire di Giudea due grosse pietre, una delle quali aveva dovuto servire al sacrificio di Abramo, e l'altra alla presentazione di Gesù Cristo al tempio, i cavalli che le tiravano verso San Pietro, arrestaronsi d' improvviso, nè vi fu modo di far loro ripigliare il cammino. La moltitudine vide in questo fatto il dito di Dio. Si scaricarono le pietre, e per accogliervele fu edificata una chiesa. Le è rimasto il soprannome di *Scossacavalli* come memoria della circostanza a cui è dovuta la sua fondazione.

Da quel che si è detto ben si vede come il succhio del Cristianesimo, tanto violentemente compresso dagl' imperadori pagani, spandevasi prontamente in tutte le vene del corpo sociale e vivificava ciascun ramo di questo vecchio tronco che andava in corruzione. Una gran parte del popolo era però sempre idolatra: i templi pagani continuarono a ricevere offerte ed a rosseggiare del sangue de' sacrificii sino a Teodosio; ma mentre che le chiese cristiane non potevano ba-

stare alla moltitudine che ne assediava le porte, i templi erano abbandonati, e chiudevansi successivamente per mancanza di adoratori.

Quest' Era di grandezza e di prosperità ebbe sventuratamente i suoi giorni di dolori e di prove: imperocchè ebberne mai di più tristi e penosi di quelli che videro le dispute ardenti dell' arianesimo? Non è più una guerra aperta come quella delle persecuzioni; ma una lotta di parole ingannevoli, d'arguzie avvilluppate in frasi ambibologiche, una lotta di procuratori che sformano la verità e la costringono a discendere al loro linguaggio per mascherare i propri errori. Or, in ciò era un vantaggio innegabile per l'eresia, perchè niente diminuisce l'evidenza del buon diritto agli occhi del volgo come quella dialettica minuziosa alla quale lo si riduce, e che per la filosofica sua natura non potendo essere valutato dai più, non apparisce ad essi che come oziosi ed intolleranti cavalli. L'arianesimo mise in combustione l'impero romano per circa un secolo; ma a Costantinopoli principalmente e ad Alessandria furono ostinati ed incendiarii i litigii, gli odii e i furori che vi suscitò.

In Alessandria Sant' Atanagio, uomo prodigioso, che parve essere il genio della Cattolicità in questo secolo, pugnò cinquant'anni contro le sommosse passioni, le calunnie e gl' imperadori. Quattro volte espulso dalla sua sede e quattro volte ripigliandone possesso come un trionfatore, sempre irremovibile in mezzo ad una persecuzio-

ne che si stese come una lebbra sopra i più santi: così possente e terribile a' suoi avversarii dal fondo delle Gallie e dalle solitudini dell'Egitto come dall'alto della cattedra della sua Chiesa, egli è veramente l'uomo forte, l'uomo sostenuto da Dio, che spera contro ogni speranza, e che l'odio è costretto d'accusar di magia, tanta è la forza della sua eloquenza, tanto vi ha di previdenza nella prudenza sua!

Sant'Atanagio venne due volte a Roma: la prima, quando gli Ariani lo citarono al giudizio del pontefice: la seconda, quando l'intrusione del vescovo Gregorio l'obbligò ad abbandonar Alessandria. Condusse seco alcuni monaci d'Egitto e visse con essi nella capitale del mondo, osservando gli esercizi e le penitenze che aveva veduto praticare ai Cenobiti della Tebaide. A Sant'Atanagio dunque si può far risalire l'introduzione della vita monastica a Roma. Vi diffuse il suo libro della vita di Sant'Antonio primo eremita, e v'inspirò a Santa Marcella quel gusto della meditazione, della preghiera e del ritiro che l'indusse poscia a vivere con sua figlia nella solitudine e nell'orazione.

Forse la Chiesa di Sant'Atanasio è stata edificata, come avveniva spesso in quell'età, nel luogo dove il santo aveva dimorato. Sant'Anastasio fu il precursore di quella lunga serie di grandi e nobili ingegni che illustrarono la Chiesa nel IV secolo. Uno di quelli che lo seguirono più da vicino, Sant'Ambrogio, apparteneva ad una fami-

glia romana. Nato a Treveri, nel tempo che il padre suo era prefetto delle Gallie, venne poco dappoi a Roma, e passò l'infanzia nella casa paterna, nel luogo dove ora sorge Sant'Ambrogio della massima. Ivi il benedetto fanciullo, nella cui bocca le api erano venute a deporre il mele come in quella di Platone, dava scherzando a baciare la mano alla propria madre ed alla sorella, dicendo: *Io sarò Vescovo*: ivi l'amatissima sua sorella Santa Marcellina studiavasi d'educarne la mente ed il cuore. Marcellina ricevè il velo delle Vergini nella basilica di San Pietro dalle mani del papa Liberio (1), e Sant'Ambrogio lasciò Roma per andare a governare la Liguria. È noto come la voce d'un bambolo, gridandolo vescovo, fosse considerata voce di Dio dal popolo di Milano; come ricorse, ma invano, a sutterfugi anche imprudenti per sottrarsi a tale dignità: sono note le virtù, il coraggio, la fermezza inconcussa del suo episcopato, la costante dolcezza dell'animo suo, e l'antica eloquenza delle sue opere, eloquenza più profondamente sentita e d'un'unzione più vera dei capolavori di Roma e della Grecia.

Un nome che nella storia si trova intimamente unito a quello di Sant'Ambrogio è quello di

(1) Sant'Ambrogio ci ha conservato nel terzo libro del suo trattato della *Verginità*, il discorso pronunziato da Liberio in quest'occasione: *Bonas, filia, nuptias desiderasti, etc.*